

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

357 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 129)

S. Angelo - Vetralla, 24 dicembre 1763. (Originale AGCP)

*Dopo averlo ringraziato per la sua "instancabile Carità", desidera approfondire il consiglio che gli ha dato il confessore. Anch'egli condivide il principio di regolarsi secondo coscienza, ma questo vale per "le cose che conosce con certezza essere giuste", non per quelle difficili o dubbie: in queste è necessario che consulti sempre un dotto confessore. La sua vita spirituale dev'essere quella di un "buon Secolare", che attende ai doveri del proprio stato e porta avanti i suoi esercizi di pietà, ma soavemente, cioè con discrezione e senza fissazioni. Gli scrive alla vigilia di Natale, per cui ne approfitta per rinnovargli gli auguri, uniti alla preghiera che "il Divinissimo Bambino e la Divina Genitrice lo ricolmi con tutta la pia Sua Famiglia di copiose benedizioni spirituali e temporali".*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

rispondo in fretta alla Sua carissima, ricevuta dal Monte Argentario, ed ho posta la lettera acclusa colle altre della posta, che andrà sicura.

Sempre più le vivo grato in Gesù Cristo della sua instancabile Carità; avendo pure ricevuti gli zeri ecc.<sup>1</sup>

Sento poi gli sia stato detto di regolarsi secondo il dettame della coscienza: lo stesso dico anch'io, ma però nelle cose, che conosce con certezza essere giuste, ma nei dubbi, e nelle cose difficili, bisogna sempre consultare il dotto confessore.

Lei fa bene a vivere una pia vita da buon Secolare; giacché ogni uomo è obbligato a vivere santamente nel proprio stato, e chi ha moglie, non deve voler vivere da Cappuccino,<sup>2</sup> per esempio ecc.

Sia fedele a Dio, e continui con discrezione i soliti suoi esercizi, senza fissazione, e sforzo di capo.

Ho fretta, che è la Vigilia del Santo Natale.

Le buone feste gliel'ho pregate dal Signore nella Santa Novena e molto più lo farò la ventura Sacratissima Notte dal Sacro Altare, acciò il Divinissimo Bambino, e la Divina Genitrice lo ricolmi con tutta la pia Sua Famiglia di copiose benedizioni spirituali, e temporali, e sono di vero cuore

[S. Angelo ai 24 dicembre 1763]<sup>3</sup>

Suo vero Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

**Note alla lettera 357**

1. Gli zeri sono piccoli pesci di mare della grossezza della sarda (cf. lettera n. 354, nota 2).
2. “Ogni uomo è obbligato a vivere santamente nel proprio stato, e chi ha moglie non deve voler vivere da Cappuccino”. Paolo ha ribadito questo pensiero al suo figlio spirituale molteplici volte. Con l’espressione “vivere da Cappuccino” egli intende dire “da frate”, cioè come un religioso. Per un laico sposato comportarsi così, pensando che solo in tal modo si fa santo, sarebbe non solo sbagliato, ma favorirebbe una pietà indiscreta, perché vissuta nella singolarità, cosa che Paolo ha sempre condannato. La sentenza sembra attinta nella sua sostanza da san Francesco di Sales (cf. lettera n. 310, nota 2).
3. Questa lettera, nell’originale, è priva dell’indicazione sia del luogo di stesura che della data. Qui si è pensato opportuno e motivato seguire l’edizione precedente, nella quale la presente lettera porta la data del 24 dicembre 1763 (cf. Casetti I, p. 745). Il luogo poi della sua stesura non può essere che S. Angelo, perché Paolo praticamente per tutto il mese di dicembre di quell’anno non si era mosso da quel Ritiro. Altre lettere scritte il 24 dicembre 1763 lo confermano (cf. lettera n. n. 662; lettera n. 381).